

Cultura & Società

Al Museo Santa Giulia un percorso tematico dalla Grecia classica all'Ottocento

Storia del mito, dall'anfora di Psiax al genio romantico

Questione di affinità elettive. Tra l'antichissima anfora di Psiax, con le gesta di Ercole e i Dioscuri, e la *Giunone* dipinta da Andrea Appiani nell'Ottocento. Tra le stanze nivee, i chiostri e i capolavori del Museo di Santa Giulia, insignito dall'Unesco della nomina a patrimonio dell'umanità, e i capolavori della Pinacoteca Tosio Martinengo, ospite del monastero finché non ne sarà ultimato il restauro. È un percorso trasversale, che lambisce epoche e sensibilità estetiche difformi, quello proposto questa sera al Museo. Si intitola «Eroi e dei raffigurati. Dall'anfora al dipinto» ed è un itinerario nella mitologia classica, citata dagli

artisti di Atene, esaltata dal Rinascimento, reinterpretata in senso *sturm und drang* dai numi tutelari del Romanticismo. Materiali e opere diversi, per matrice artistica ed epoca — dai manufatti dell'antica Grecia ai dipinti dell'Ottocento — raccontano di Ercole, Dioniso, Zeus e così via. Ne scaturisce un suggestivo confronto dialettico. Il percorso inizierà alle 19 al Museo Santa Giulia e dovrebbe concludersi alle 20.30. L'ingresso è incluso nel biglietto del museo. Informazioni sul sito internet brescia.musei.com.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La storia

Giacomo Babaglioni, odontotecnico, ha lasciato lo studio di Iseo per dedicarsi alla formazione dei colleghi africani. Ora ha dato vita a un circo sociale

di MANUEL BONOMO

«Sono semplicemente un esperto di sorrisi». Va da sé, quindi, che tra un odontotecnico e il manager di un circo per bambini non corra tanta differenza, dato che entrambi di sorrisi si occupano. Questo è il «segreto» di Giacomo Babaglioni. Originario di Iseo e odontotecnico di professione, Giacomo ha lasciato da anni il paesello nativo per dedicarsi alla formazione di odontotecnici in Africa. Etiopia, Malawi, Ghana, Uganda. Progetti coraggiosi e lungimiranti che hanno portato belle soddisfazioni: una gran quantità di persone hanno potuto tornare a sorridere — e a mangiare — a dentatura completa.

Ce n'è a sufficienza da riempire di senso una vita intera. Se non fosse per quel circo africano che, nei sobborghi di Addis Abeba nei primi anni Novanta, gli riempì occhi e cuore senza più abbandonarlo. «Era un circo sociale. Attraverso le arti circensi veniva fatta formazione agli ebrei africani che migravano verso Israele: avendo vissuto per anni sulle montagne bisognava dare loro delle nozioni basilari di igiene, burocrazia, scrittura e altre cose simili» racconta Giacomo con ancora oggi lo stupore negli occhi. Perché il circo colpiva nel segno. «Per questo mi è rimasto in testa tutti que-



Giocoliere

Uno spettacolo del Circus Hiccup Uganda, nato a marzo 2013

Il circo del sorriso

«Con la mia banda di clown e acrobati educo in modo giocoso i bimbi africani»

sti anni!». Praticamente, sino all'altro ieri. Quando dalla sua testa il circo è uscito per divenire una realtà: il 19 marzo 2013 è ufficialmente nato *Hiccup Circus Uganda*. Una banda di professionisti formata da due ballerini, due acrobati, due attori, un clown, un «ring master» (presentatore) e Mr. Kato, un pupazzo gigante che fa da mascotte. Tutti africani, tranne il direttore artistico tedesco. E lui, ovviamente, il manager odontotecnico-circense: Giacomo. Il primo spettacolo, nel 2012, ha già avuto il piacere di incontrare il sorriso di oltre un migliaio di

bambini. «*Hiccup Circus* si offre come un contenitore flessibile di significati e come via di accesso alla fantasia. Attraverso giocoleria e acrobazie si crea l'atmosfera "giusta", canalizzando l'attenzione dei bambini. Poi intervengono gli attori, che con una serie di sketch passano informazioni utili sulla salute, la famiglia, la tutela dell'ambiente. Il tutto si chiude con dei laboratori didattici» spiega Giacomo. Proprio una bella idea. Che non poteva trovare Paese migliore in cui prendere piede, dato che l'Uganda ha la popo-

lazione più giovane al mondo dopo il Niger. «C'è voluto del tempo. Ma con gli anni sono riuscito a maturare una certa indipendenza economica, a cui si è sommato il supporto di alcune belle realtà: l'organizzazione non governativa *Insieme Si Può* di Kampala, i *Giullari senza frontiere* di Perugia e alcuni volontari americani che vengono per la formazione della troupe». A cui vanno aggiunte la grande capacità di sognare e di credere nei sogni di Giacomo. «Abbiamo anche appena aderito a un bando di finanziamento dell'Unesco. Speriamo...». Giacomo



già si sente lusingato per l'interessamento manifestato dal settore sociale del *Cirque du Soleil*, il colosso circense canadese.

Insomma, i segni paiono più che buoni. Talmente buoni che Giacomo non smette di sognare. «Col tempo vorremmo aggiungere un dei fuochi d'artificio. L'ideale, inoltre, sarebbe riuscire a costituire un'altra compagnia, così che una rimanga fissa nella capitale mentre l'altra giri per il Paese, lavorando sulla prevenzione dell'alcolismo». Una vera e propria piaga dell'Africa di oggi. «Ma è importante anche sensibilizzare alla donazione del sangue e... all'igiene orale!». Sennò come si fa a ridere come si deve?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Hiccup Circus

L'idea

L'*Hiccup Circus* Uganda di Giacomo Babaglioni (nella foto sotto) è composto da ballerini, acrobati, attori, clown e un presentatore che si esibiscono nelle scuole africane per sensibilizzare i bambini su ambiente, famiglia e salute

Il sogno

Dopo aver ottenuto fondi

Libri Impiegato con la passione per il ring, Stefano Tevini ha scritto «Vampiro tossico», romanzo ispirato al capolavoro di Bram Stoker

«Io, wrestler, e il mio Dracula anni Ottanta»

Che ci fa un'anima gentile acquattata dentro un fisiccaccio da Maciste? Laureato in Filosofia, impiegato nella vita perché questi sono tempi di micragna, scrittore esordiente non senza talento, Stefano Tevini, quando smette i panni di travet, diventa un wrestler, un lottatore.

In verità, non è il solo, nella nostra città, ad essere membro della *Icw* (Italian Championship Wrestling), una delle principali federazioni italiane che organizza combattimenti-show, molto amati dagli adolescenti — qualcuno li ritiene anche diseducativi — in cui i contendenti sono «personaggi al confine tra i supereroi dei fumetti e i protagonisti dei cartoni animati». Puro teatro americaneggiante o sport che lascia i lividi? Tutto è falso ma anche parzial-

mente vero. Il canovaccio è scritto a tavolino, però le botte non sono finte. «Il teatro non è nulla se non contiene una parte di verità — commenta Tevini —. Quella per il wrestling è una passione che mi porto dietro sin da piccolo, quando guardavo i match in tv e sognavo di poter salire sul ring. Dopo aver assistito a uno spettacolo della *Icw*, ho capito che il mio sogno era lì, sul ring. Mi sono allenato, ho imparato, ho fatto sacrifici ma, al tempo stesso, esperienze che mi hanno arricchito moltissimo. Il wrestling è duro, certamente, ma restituisce molto di quello che si dà e i legami che si creano con i compagni di ring sono molto forti». La logica vorrebbe che un wrestler ambisse a interpretare un ruolo di facile identificazione popola-



Maciste

re, un vincente, un vendicatore di torti. Invece no, Tevini ha scelto la strada più impervia. Sul quadrato diventa l'onorevole Beniamino Malacarne, politico fellone da basso impero, incarnazione di ogni disvalore e disgusto. «Beniamino Malacarne — commenta — è lo

Tevini sul ring. Wrestling e scrittura sono le sue passioni (Foto Antonio Buccafurri)

specchio del nostro Paese e del peggio che c'è in noi. Non solo dei politici, a cui faccio il verso, ma di tutti noi, del vizio che noi italiani abbiamo di considerare il rispetto e la correttezza un tratto di debolezza piuttosto che un importante perno del vivere collettivo». Fin qui il versante pittorresco. Ora parliamo di cose serie.

Tevini ha scritto un romanzo, *Vampiro tossico* (La Ponga) il cui titolo aggancia un genere di lungo corso che va da *Dracula* a *Twilight*. Sì, anche qui si parla di morsi, di canini «snudati» e di sangue, ma senza nessuna deriva splatter. L'horror si insinua nella quotidianità e il caso fa deragliare le esistenze anonime di quattro ragazzi come tanti durante un'estate italiana di tanti anni fa. Una bravata e non c'è più ritorno

per i devianti di una notte in una società che sta perdendo le sue coordinate, ma mantiene sempre stretti i cordoni immunitari del perbenismo. La storia si svolge dal 1979 al 1984. La cronaca (Vermicino, le stragi sui treni...) sta sullo sfondo ma fa lievitare l'allegoria sociale. «Gli anni '80 — confida Tevini — sono stati l'inizio di una svolta radicale costruita su uno svuotamento di detto orizzonte di senso. I figli di quella perdita sono persone niente affatto

Personaggio

Quando combatte Tevini interpreta Beniamino Malacarne, politico che incarna i vizi degli italiani

dissimili dai protagonisti del romanzo, vite più o meno perse, prive di una direzione e non in grado di trovarne, o di tracciarne, di nuove». Le pagine si propongono come metafora sulla irreversibilità del destino e sulla ipocrisia del perbenismo. «Sono nato nel 1981 e sono cresciuto con il mito negativo del tossicodipendente. Queste persone ci venivano presentate come paria a cui non ci si poteva e non ci si doveva avvicinare. Molte cose le ho capite dopo. Ho capito la loro sete di vita, quella voglia che spesso portava molti ragazzi a finire propri giorni su una panchina in un parco. Di base nessuno vuole morire, ci si arriva dopo, e mai per motivi futuri». E questo attrito tra slancio vitale, perdizione, emarginazione produce una combustione che Tevini rende con struggente lirismo.

Nino Dolfo

© RIPRODUZIONE RISERVATA